

La Cassazione ha confermato la sentenza del processo alla cosca di San Lorenzo: quindici anni all'autista di Totò Riina, tredici all'ex reggente della «famiglia», che forse è scappato in Sudafrica

# Mafia, per i boss Biondino e Troia arriva la prima condanna definitiva

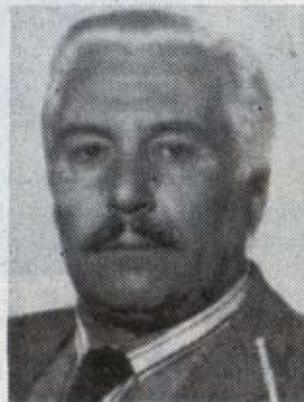
Prima condanna definitiva per Salvatore Biondino, l'ex autista di Totò Riina e capomandamento di San Lorenzo, arrestato assieme al boss dei boss il 15 gennaio del '93, sulla circonvallazione. Passa in giudicato anche la prima condanna nei confronti di Mariano Tullio Troia, il misterioso sostituto del capo mandamento di San Lorenzo, di cui si sono perse le tracce da anni e che di recente un giornale di Città del Capo ha dato per latitante in Sudafrica.

Il processo è quello ai presunti fiancheggiatori del clan Biondino: la Cassazione ha confermato undici condanne e ne ha annullata solo una, quella di Giuseppe Bonanno, che avrebbe dovuto scontare sei anni. Nei confronti di Bonanno, che era assistito dall'avvocato Antonino Agnello, dovrà essere celebrato un nuovo processo in Corte d'appello. Diventano definitive, invece, le condanne per gli altri imputati, quasi tutti detenuti.

La pena più alta è toccata a Biondino, che ha avuto 15 anni. Due in meno, 13, li ha avuti Mariano Troia. Dieci anni sono toccati a Natale Gambino, arrestato, dopo una lunga latitanza, il



Salvatore Biondino; a destra Mariano Tullio Troia



*Passate in giudicato altre nove pene. Deciso il rinvio per Giuseppe Bonanno*

6 giugno scorso assieme a Pietro Aglieri e Giuseppe La Mattina. Anche per Gambino, uomo d'onore di Santa Maria di Gesù, è la prima condanna definitiva. Otto anni li ha avuti Francesco Graziano, otto e mezzo Vincenzo Graziano. Antonino Troia, fratello di Mariano Tullio, ha avuto dieci anni; sette anni li ha avuti Giuseppe

Sensale, altrettanti il fratello di Biondino, Girolamo, e poi Giuseppe Lo Bocciano e Gaetano Lo Presti. La pena più bassa, due anni, è toccata a un dipendente del Comune, Giovanni Filippazzo. Gli imputati, in Cassazione, sono stati assistiti dagli avvocati Paolo Petronio, Ninni Reina, Maurizio Bellavista, Giuseppe Scozzola, Gioacchino

Sbacchi, Antonino Agnello.

Il procuratore generale della Cassazione aveva chiesto per Girolamo Biondino l'annullamento con rinvio per l'eventuale riduzione della pena, ma la sesta sezione della Corte ha rigettato la richiesta. Il processo era cominciato con le dichiarazioni di Alberto Lo Cicero, un ex cameriere che era stato vicino alla cosca di San Lorenzo. Lo Cicero è stato giudicato in più punti poco attendibile, ma su un aspetto è stato un precursore: parlò infatti per primo, e in tempi non sospetti (cioè nel 1992) dell'illustre sconosciuto Biondino, il cui spessore criminale emerse con chiarezza il giorno in cui fu trovato alla guida della Citroen Xn, al fianco del superlatitante Riina. Biondino non era solo un autista, ma faceva parte della commissione di Cosa Nostra. Per questo è coinvolto nei maggiori processi contro la mafia: per l'eccidio di Capaci ha avuto l'ergastolo in primo grado, per l'omicidio Ranieri ha il carcere a vita anche in appello.